

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2016

L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:
Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria
Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67
E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>
c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale).
c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ISSN 1972-9901
ISBN 978-88-6274-700-4

SARA FEDALTO

Una metafora pisaniiana

The metaphor of a marching platoon is presented by Pisani in *Geolinguistica e indeuropeo* to describe how a language works and changes. This is an original and relevant contribution of his own. The image bestows plastic vividness to a central core of Pisani's thinking: within the polarity between the individual and social aspect there lie the everchangeable and dynamic balance of a language and the principle itself of its changeability. The image outstands for its effectiveness and exhaustivity, as well as for the theoretic supplementary contribution it offers to the description of a language.

Il capitolo IV di *Geolinguistica e indeuropeo* – Parte prima [Pisani 1937:206-258]¹ è intitolato *Irradiazione e innovazione*.

Pisani vi descrive, secondo il modello geolinguistico, il dinamismo della genesi e diffusione dell'innovazione linguistica. Il capitolo si trova al centro della trattazione e costituisce il supporto fondante alla finalità argomentativa: la plausibilità della diffusione di innovazioni – “scambi fonetici e morfologici” – tra lingue in fase post-unitaria, e ciò in dichiarata polemica con Meillet.

L'obiettivo è per noi noto: delineare un “concetto storicamente fondato di indeuropeo” e “sulla base di esso stabilire norme che possano dare alle nostre ricostruzioni garanzie di rispondenza alla realtà storica” (dalla *Prefazione*), e questo a partire proprio dall'osservazione delle concrete modalità di diffusione dei fenomeni linguistici.

Pisani, spaziando nelle aree germanica, celtica, balcanica, slava, romanza, ha indicato *quali* fenomeni dimostrino a sufficienza il suo assunto e *come* essi si mani-

1. Si è scelto di adottare questa datazione, nonostante la pubblicazione si ascriva al 1940, in considerazione dell'avvertenza posta da Pisani in nota alla prefazione: “Per motivi indipendenti dalla mia volontà, le prime bozze del presente lavoro mi giungono solo ora, due anni e più dopo che esso era stato compiuto in manoscritto. In questi due anni ho potuto conoscere molti nuovi scritti usciti nel frattempo, ed anche non pochi sfuggitimi sinora, riferentesi ai problemi trattati nelle pagine che seguono; ancora, su taluni punti le mie idee hanno avuto campo di assumere aspetti più precisi. Essendo impossibile rifondere il lavoro alla luce delle nuove esperienze e riflessioni, lo lascio quale esso era al 1° maggio 1937, e solo aggiungo qui alcuni rimandi bibliografici più importanti”.

festino: si tratta di un'attenta, minuta e nello stesso tempo complessa e totalizzante analisi della *ratio* dell'innovazione, dei meccanismi che vi sono preposti e della relativa fenomenologia².

Nella cornice di questa panoramica a tutto tondo spiccano una serie di osservazioni intermittenti, che riemergono a tratti lasciando trasparire nell'autore un'esigenza preliminare a prescindere dalla quale non è possibile procedere a una piena comprensione della genesi e dello sviluppo dell'innovazione: si tratta di sciogliere il nodo essenziale del "rapporto tra lingua individuale e lingua collettiva".

Per Pisani questo è il punto nevralgico del modo di essere della lingua. Ciò che gli sta veramente a cuore e costituisce la sigla della sua ricerca è indagare il *discrimen* tra queste due polarità perché qui si colloca la radice del mutamento e si risolve il funzionamento stesso della lingua.

È questa una prospettiva già chiara già nel '32 quando, in *Oggetto della glottologia*, Pisani afferma programmaticamente il ruolo prioritario dell'individuo come luogo dell'esistenza reale della lingua ponendo conseguentemente il problema teorico del rapporto tra momento individuale e collettivo della lingua e arrivando a rispondere all'apparente aporia che vedrebbe un'irriducibilità tra lingua storica e atto linguistico individuale ("Se le lingue storiche esistono nell'atto linguistico singolo dell'individuo, come possono imporgli una certa forma?").

Tale è l'humus sotteso anche a *Geolinguistica e indeuropeo*. Esso vi riemerge a tratti, a mo' di fiume carsico. Come nel caso dell'ampia metafora che è oggetto del nostro interesse. Pisani la adopera nel contesto in cui segnatamente intende illustrare le "cause dell'innovazione fonetica", ma le osservazioni introduttive si aprono a una più articolata considerazione, di cui la metafora è al centro.

Essa si segnala dunque alla nostra attenzione perché vi riconosciamo quei principi generali a cui abbiamo accennato e soprattutto perché essa si rivela particolarmente felice, tanto icastica nel suo insieme quanto appropriata nei suoi dettagli, a sintetizzare una gravità di teorizzazione.

Nessun uomo pronunzia esattamente come l'altro, il materiale fonetico della lingua che un uomo si appropria passa attraverso due rielaborazioni, quella del suo udito e quella del suo apparato fonatorio, e riceve naturalmente un adattamento alle capacità linguistiche dell'individuo; per di più costui si regola generalmente non già sulla pronunzia di una sola persona, ma di moltissime altre, le quali tutte pronunziano in modo diverso, e quindi tanto meno possibile è che egli apprenda una certa pronunzia fissa. Questi sono i motivi della differenza tra i fonemi propri di ogni individuo componente la comunità.

Ciò non ostante, tutti questi individui hanno la coscienza di pronunziare lo stesso suono, così come ogni soldato di un plotone in marcia ha la coscienza di camminare esattamente al modo dei suoi compagni, mentre naturalmente ciò non avviene perché

2. Vengono fornite esemplificazioni che illustrano quali variabili intervengano a favorire o meno l'attecchimento delle innovazioni, il ruolo prioritario dei bilingui, la pressione esercitata dal movente del prestigio, le condizioni sistemiche e extra linguistiche.

nessuno ha le gambe del tutto uguali a quelle dell'altro, nessuno poggia il piede esattamente alla stessa guisa o nello stesso momento che un altro ecc. Però dai vari modi di fare il passo di tutti quei soldati si sprigiona automaticamente una certa norma ideale sulla quale si regolano i passi dei singoli. Se uno oltrepassa di troppo quella norma e fa un passo eccessivamente lungo o lo ritarda di troppo o poggia in terra il piede destro quando gli altri vi poggiano il sinistro, egli sbaglia e tutti possono accorgersi dell'errore. E allora: se il passo tenuto finora era troppo corto o troppo lungo per gli altri, può darsi che costoro si sentano portati a imitare il compagno che sbaglia e, una volta che l'imitazione si sia abbastanza estesa, finiranno per sbagliare quelli che continuano a marciare come prima; e può anche darsi che un po' alla volta tutti cambino il passo seguendo l'esempio di quell'uno nel poggiare in terra il piede destro quando toccherrebbe al sinistro: ovvero i compagni richiameranno chi sbaglia, o vi penserà il caposquadra o il capoplotone. Ma insomma, quel che c'importa di rilevare qui, il passo tenuto dai soldati di quel plotone a un certo momento (e l'osservazione si potrebbe ripetere per una infinità di fenomeni sociali) si accorda ad un passo ideale che è poi la risultante dei passi tenuti dai singoli componenti.

Similmente avviene delle pronunce individuali in una comunità linguistica qualsiasi: i suoni che produce parlando ogni individuo non sono uguali a quelli di nessun altro componente la comunità, ma ogni individuo cerca di riprodurre una norma che si basa sulle pronunce individuali, e se egli riesce a mantenersi in certi limiti, come avviene generalmente nella gran massa dei parlanti, ciascuno, pur riconoscendo la sua "voce" personale, non troverà nulla a ridire sui suoni da lui emessi parlando e li identificherà coi propri e con quelli degli altri componenti la comunità. Ma vi sono dei casi di una pronuncia che troppo si distingue dal tipo ideale, e costituisce perciò uno strappo alla regola: in questi casi l'anormalità vien riconosciuta e contrapposta dagli altri parlanti a quella tradizionale, e potrà venire avversata o imitata. [Pisani 1937: 234-35]

L'immagine, quella di un plotone in marcia, ha la concretezza del dato reale, una forte immediatezza visiva, è originale nel suo fare appello, in un contesto di argomentazione scientifica, ad un comune dato esperienziale ed è infine curiosa nella sua prosaicità. Proprio la suggestione che ne proviene mi ha indotto a sostarvi con attenzione per coglierne ogni implicazione.

Conosciamo quale sia la pregnanza dell'espressione metaforica nel linguaggio della comunicazione scientifica: la nostra tradizione italiana, alle sue origini, ce ne offre notoriamente uno splendido esempio in tante pagine galileiane in cui la metafora avvalorava i contenuti scientifici e li corroborava con la forza argomentativa dell'entusiasmo.

Si è detto che "mentre le metafore poetiche proiettano il 'noto' verso l'ignoto", quelle scientifiche si sforzano di riportare l'ignoto al noto: davanti a un oggetto o a un fenomeno ancora largamente sconosciuto, ne tentano la spiegazione ricorrendo all'analogia con un oggetto o con un fenomeno conosciuto"³: la metafora rende dun-

3. A. Pascolini, *Metafora e comunicazione scientifica*, in JCOM 3 (1), March 2004, pp. 7-8. La questione è particolarmente avvertita anche nell'attualità della comunicazione scientifica. Mi limito a rinviare ad altri articoli presenti nel suddetto fascicolo e alla sintesi di carattere interdisciplinare offerta dal

que accessibile, dominabile l'ignoto, diventa in sé strumento di costruzione scientifica e in quest'ambito più compiutamente esprime il suo connaturato valore euristico.

Entro la perfetta funzionalità della metafora tanti sono gli aspetti che calzano a perfezione: l'impatto globale dell'immagine quanto i suoi singoli dettagli, che risultano appropriati all'assunto sotteso dell'autore: descrivere il funzionamento della lingua. La metafora si costituisce come contributo supplementare e qualitativamente superiore. La metafora, inverando significati che una comunicazione non marcata non veicola, aiuta a dire meglio e anche di più.

Veniamo quindi a enucleare queste sfaccettature e a commentarne la validità e l'efficacia:

ogni soldato di un plotone in marcia ha la coscienza di camminare esattamente al modo dei suoi compagni

i parlanti una determinata lingua hanno tutti coscienza di parlare la stessa lingua. Il parlante ha l'innata consapevolezza di appartenere a una comunità.

mentre naturalmente ciò non avviene perché nessuno ha le gambe del tutto uguali a quelle dell'altro, nessuno poggia il piede esattamente alla stessa guisa o nello stesso momento che un altro ecc.

nella compattezza del plotone non c'è reale uniformità a causa delle ineludibili diverse capacità fisiche e motorie. È qui riconoscibile la variabilità strutturale legata al carattere individuale dell'atto linguistico. Il parlante riceve e rielabora la lingua secondo modalità individuali, riadattando quanto egli riceve già variegato, in quanto a sua volta prodotto da singoli atti linguistici individuali. Lo stesso Pisani fuor di metafora: "il materiale passa attraverso due rielaborazioni".

Da dove dunque l'andatura uniforme del plotone?

dai vari modi di fare il passo di tutti quei soldati si sprigiona automaticamente una certa norma ideale sulla quale si regolano i passi dei singoli

vale a dire dai singoli atti linguistici si sprigiona una *norma* a cui si modellano successivi atti linguistici individuali: fuor di metafora "ogni individuo cerca di riprodurre una norma che si basa sulle pronunce individuali".

se uno oltrepassa di troppo quella norma e fa un passo eccessivamente lungo o lo ritarda di troppo o poggia in terra il piede destro quando gli altri vi poggiano il sinistro, egli sbaglia

come qualcuno nel plotone può dunque sbagliare il passo, così accade nella lingua: l'innovazione è sempre individuale e avviene nei margini della norma la quale è

certo uno spazio in ultima istanza vincolante ma che consente dei margini di libertà che il parlante nei suoi atti linguistici può forzare.

e tutti possono accorgersi dell'errore

il parlante manifesta un atteggiamento critico/valutativo nei confronti della lingua e delle sue trasformazioni perché il concetto di norma è radicato nella comunità

i compagni richiameranno chi sbaglia, o vi penserà il caposquadra o il capoplotone

e il responsabile si metterà nuovamente al passo. Anche nella lingua: lo scarto può essere stigmatizzato da un'autorità normativa (i grammatici, la scuola, la pressione socio-culturale a seconda dei diversi contesti) e finirà per dissolversi.

Ma si dà anche un'altra reazione:

se il passo tenuto finora era troppo corto o troppo lungo per gli altri, può darsi che costoro si sentano portati a imitare il compagno che sbaglia e, una volta che l'imitazione si sia abbastanza estesa, finiranno per sbagliare quelli che continuano a marciare come prima; e può anche darsi che un po' alla volta tutti cambino il passo seguendo l'esempio di quell'uno nel poggiare in terra il piede destro quando toccherrebbe al sinistro

Insomma chi sbaglia può essere imitato da altri che conformeranno, ognuno singolarmente, il proprio al nuovo passo.

Anche nella lingua avviene l'imitazione progressiva e sistematica di una innovazione tale da renderla 'normale' ed essa avviene attraverso quella che in altro luogo, su cui più avanti si ritornerà, Pisani definisce la "trafila delle lingue individuali". Si assiste alla compresenza della variante più antica e più recente ("l'anormalità vien riconosciuta e contrapposta dagli altri parlanti a quella tradizionale") e alla selezione che determina l'affermazione di quella che diventa la nuova variante standard. Si sintetizza così la fenomenologia del cambio linguistico più avanti scandita nelle sue fasi di *innovazione* – *adozione* – *irradiazione*.

La metafora coglie anche implicitamente quel momento non agevolmente circoscrivibile in cui nell'atto linguistico individuale avviene qualcosa di nuovo, che è frutto di una scelta individuale (si esplica qui la componente libera, creativa/poietica del linguaggio) che poi può essere imitato, adottato o meno. E la cui causa sta nel carattere costitutivamente instabile della lingua.

Una causa non ascrivibile alla categoria della causa efficiente, semmai riconducibile alla problematizzazione di Coseriu sulla pertinenza del cambio linguistico alla questione della causa formale⁴. Quanto infatti Pisani segnala "*Ma insomma, quel*

4. Ci si riferisce in particolare al cap. 1 di *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, Torino 1981, ma in generale all'approccio metodologico che lo studioso riserva alla questione del cambiamento linguistico.

che c'importa di rilevare qui, il passo tenuto dai soldati di quel plotone a un certo momento [...] si accorda ad un passo ideale che è poi la risultante dei passi tenuti dai singoli componenti?" indirizza in modo conclusivo l'attenzione proprio su ciò che la lingua è in ogni suo momento, nella sua condizione strutturale, una media degli atti linguistici individuali dirà altrove Pisani. Ma è proprio questa la condizione strutturale dalla quale scaturisce il mutamento.

La lettura qui fatta tien conto come sfondo della serie di interventi fondanti per l'avvio del suo lavoro, in cui Pisani, già nel corso gli anni trenta, delineava i presupposti teorici e metodologici della vasta direzione delle sue ricerche. Impostazione alla quale si manterrà fedele, continuando a condurre la sua riflessione, stemperandola a più riprese, in sedi disparate, secondo un'intima coerenza del pensiero pur sottesa a una modalità comunicativa asistematica. Aspetto affascinante e nello stesso tempo metodologicamente complesso, che comporta un supplemento di attenzione e impone di procedere con pazienza, confronti, ritorni, prima di penetrarne la completezza.

Sulla scorta di quanto fin qui illustrato, e per avvalorare quanto sostenuto, è conveniente recuperare questi interventi limitandoci ad alcune sottolineature.

Già maturo in *Oggetto della glottologia* del 1932 è il leit-motiv della costante interazione e dello scambio reciproco tra lingua individuale e lingua collettiva, come potenziale luogo del mutamento.

Il parlante riceve la lingua e nello stesso tempo reagisce ad essa e può restituirla mutata nei limiti di elasticità consentiti. E qui ricorre un'altra immagine di struttura vincolante con margini di libertà, quella dell'artista e della materia che egli adopera

Avviene così che l'uomo asservisca al suo linguaggio i segni offertigli dalla lingua, ma di rimbalzo debba subordinare il linguaggio [...] al sistema di segni trovato nell'ambiente in cui vive. Il processo è analogo a quello dell'artista che adopera un certo materiale (marmo, colori) a comunicare altrui la propria idea e lo fa quindi di essa partecipe e secondo la medesima lo dispone; ma è d'altra parte limitato dal materiale stesso, il quale in certa guisa determina la realizzazione fisica dell'idea, nel tempo stesso in cui la rende possibile.

[...] D'altra parte, come su tutto, l'individuo reagisce anche sulla lingua, adattandola al proprio linguaggio nel creare la sua parola; e perciò la sua parola, pur non oltrepassando quel limite di elasticità oltre il quale cesserebbe di funzionare da elemento comunicativo, è più o meno differente da quella degli individui circostanti. Ora, può accadere che le peculiarità linguistiche di Tizio si limitino a lui stesso; ma se egli riesce, non oltrepassando il detto limite, a creare un suono, una forma, un costrutto, che si adegui meglio di quelli finora in esistenza al linguaggio suo e degli individui circostanti [...] il suono, la forma, il costrutto saranno dagli individui circostanti accettati e passeranno a far parte della lingua [...].

Abbiamo così una scambievole determinazione o formazione dello strumento sociale, la lingua storica, e del linguaggio individuale [...] in questo fatto risiede il perpetuo mutarsi delle lingue [Pisani 1932: 144-145].

Al gennaio 1939 si ascrive *La lingua e la sua storia*: si tratta significativamente della prolusione all'insegnamento di Glottologia a Milano, in cui Pisani a maggior ragione si sente in dovere di delimitare e definire l'oggetto della sua ricerca.

Lingua, sistema di isoglosse, secondo la ben nota coniazione, è astrazione che rappresenta una media di modelli, una sorta di norma ideale; e qui ancora incontriamo la descrizione del mutamento come processo che prevede il generarsi dell'innovazione, l'adozione da parte di altri parlanti, la diffusione, la fase in cui si dà concorrenza delle varianti, fino all'affermazione

E per precisare ancor più: questa «lingua» è qualche cosa di continuamente variante. Ogni nuovo atto linguistico può introdurre nuovi segni, alterare il sistema dei segni, e d'altronde la «lingua», l'insieme dei segni e il loro sistema, non si trova ugualmente presente nella psiche dei singoli individui – nonché, naturalmente, nei loro atti linguistici. – L'astrazione cui diamo il nome di «lingua» rappresenta una media di modelli che è, o dovrebbe essere di dominio comune a un dato momento e in un dato territorio, e costituisce una sorta di norma ideale per tutti quei parlanti. [...] possiamo definire la lingua «sistema di isoglosse riunente gli atti linguistici individuali»

Abbiamo accennato alla instabilità della lingua. Come si è detto, noi, creando la nostra espressione, facciamo uso di modelli correnti già nella comunità linguistica [...]. Ma naturalmente, ogni volta che il modello offertoci dalla lingua non corrisponde alla nostra intuizione, noi cerchiamo di creare ex novo il segno adatto, recando una innovazione [...]. E naturalmente questa innovazione può venir trovata comoda da altri individui, che l'adotteranno come modello per la loro creazione linguistica; colla diffusione di questo processo, essa può affermarsi nella lingua, divenire cioè parte integrante del sistema di isoglosse su accennato, espellendo o no un altro segno [Pisani 1939: 13-14]

Ma su quella che chiama 'trafila delle lingue individuali' e sul problema teorico di quando un'innovazione possa finalmente ascriversi alla lingua comune, Pisani aveva insistito già nello stesso *Geolinguistica e indeuropeo*

ma d'altra parte ci sono delle particolarità individuali che più o meno rapidamente si diffondono a tutta una società: e questa diffusione non può che aver luogo che per adozione di quella particolarità da parte di altri individui, che a loro volta la trasmettono ad altri e così via; cosicché prima di divenire proprietà della comunità linguistica, un certo particolare ha dovuto passare per la trafila delle lingue individuali di un certo numero di persone. Di quante? Cioè a dire: quanti dovranno essere – relativamente od assolutamente gl'individui che adoperano nella loro lingua una parola o una forma o un costrutto, perché si possa dire che tale parola, forma, costrutto appartiene oramai alla lingua comune? La domanda è capziosa e in tutto corrisponde al vecchio topos del mucchio e dei granelli: quando è che incomincia a formarsi il mucchio?

[...] Come il mucchio non è la somma dei granelli, e perciò non può indicarsi il numero dei granelli occorrente a formarlo, così la lingua non è la somma delle lingue di ciascun individuo che la componga, e perciò le particolarità di un linguaggio individuale non hanno importanza per se stesse, ma per la capacità che esse hanno, attraverso all'adozione in altri linguaggi individuali, a divenire parte integrante della lingua di una società, a far parte cioè di quel complesso ideale di segni di cui gli appartenenti a quella società si servono per comunicarsi le proprie idee [Pisani 1937: 210]

Ci si può dunque chiedere quale contributo ulteriore di senso apporti la metafora

del plotone alla esaustività di queste argomentazioni, già sedimentate, come si è visto, in forma teorica nella produzione degli anni '30.

La metafora del plotone dà valenza icastica a queste riflessioni, materializza e condensa in una visione unitaria un quadro composito di sfaccettature teoriche.

Innanzitutto sembra andare oltre le circostanze che l'hanno provocata, e offrirsi autonomamente, come interpretazione complessiva della lingua.

E poi è simultanea e implicativa, in qualche modo 'fotografa' permette di cogliere in un'unica immagine ciò che un'analisi teorica è costretta a scandire in modo lineare. Ho provato a visualizzarla: il provare a vederla aiuta a comprenderne l'efficacia.

Soprattutto, al di là dell'essere un valido espediente comunicativo/didattico, è dispositivo euristico che disvela il modo di essere costitutivo della lingua, ad ogni momento equilibrio instabile e dinamico. I parlanti hanno coscienza di parlare la stessa lingua, ma l'uniformità che viene percepita e che si offre ad un eventuale spettatore esterno, non è tale strutturalmente: c'è una diversità costitutiva, ci sono gli scarti individuali riassorbiti o adottati ad imprimere un nuovo ritmo.

Ma c'è dell'altro, c'è, veicolato dall'immagine, un surplus di informazione: l'idea cioè del movimento. Non si deve perdere di vista che il plotone è in marcia, va avanti, si muove compatto, pur se non omogeneo, procede secondo una continuità temporale. Questo dinamismo è principio di mutamento. Il plotone cambia andando avanti: la lingua cambia e nel cambiare procede, nel procedere si produce, si genera.

Noi ritorniamo a leggere queste pagine dopo quasi un secolo in cui la ricerca linguistica ha indagato, sezionato, sviscerato in più direzioni queste tematiche, e forse avvertiamo le posizioni di Pisani ingenua, scontate, magari superate. Ma in realtà è proprio questo sguardo retrospettivo che avvalorava la fecondità della sua riflessione e anche di certa sorprendente capacità immaginifica. Sentiamo in queste posizioni di Pisani delle intuizioni precorritrici. Vi vediamo l'anticipazione di formalizzazioni successive, certo più rigorose e sistematiche. Ne avvertiamo tutto il carattere profetico, forse al di là della sua stessa consapevolezza teorica.⁵

Tuttavia lo scopo di questa presentazione è stato valorizzare questa metafora nella sua bellezza e validità scientifica non tanto di far conoscere aspetti inediti o inesplorati del pensiero di Pisani.

5. Eco di queste suggestioni ed anche espliciti richiami ritroviamo sicuramente nella teorizzazione di E. Coseriu. E significativa, pur se relativa ad altre questioni, l'osservazione di R. Lazzeroni nel corso del Convegno SIG 1997: "La percezione del carattere tridimensionale del mutamento linguistico era presente in Pisani. In certi casi Pisani l'avverte, poi non ne trae le conclusioni, ma non dimentichiamo che questi sono strumenti concettuali che acquisiamo oggi e Pisani li aveva visti con 40 anni di anticipo, e guardate che se si leggono attentamente i lavori di Pisani si apprezza veramente la straordinaria genialità di questo studioso che ha precorso un sacco di cose che oggi sembrano scontate, ma che molti anni fa non lo erano" [Lazzeroni 1998].

Ci siamo limitati a leggere la metafora non solo perché vi è *in nuce* il pensiero di Pisani, perché essa è perfettamente consona alla sua impostazione, è feconda di implicazioni, ma anche perché ha un formidabile valore didascalico, si presta in ambito didattico ad essere utilizzata per spiegare cosa sia la lingua, è funzionale, è una chiave offerta per comprendere e descrivere, possiamo dire con la stessa eloquente espressione di Pisani, l'“inafferrabilità di questo Proteo che si muta continuamente nel tempo e nello spazio” [Pisani 1949:22].

E se pure presentasse dei limiti per cui un certo entusiasmo debba essere temperato da cautela, varrà ricordare come Gusmani avesse ribadito il valore dirompente dell'esempio del foglio di carta di Saussure, ad onta di inevitabili inadeguatezze teoriche [Gusmani 1993].

Infine mi son chiesta quale suggestione avesse potuto indurre Pisani a ricorrere a tale immagine.

Non sono riuscita a trovare risposte in precisi dati biografici, o intuizioni o cenni estemporanei nelle conversazioni con allievi.

Con la consueta affabilità il professor G. Bolognesi rispose alla mia richiesta, rammentando solo il ricordo vivo che Pisani aveva mantenuto della sua precoce esperienza militare come ‘ragazzo del '99’⁶, di cui è doveroso e bello far menzione proprio in quest'anno in cui commemoriamo i cento anni dall'inizio della I guerra mondiale.

Certo che le metafore vengono a chi è attento alla realtà.

E dalle pagine di Pisani emerge a più riprese questo sguardo attento, curioso, penetrante sulla realtà viva (a partire da quella più vicina e quotidiana, il percorso di apprendimento della lingua da parte delle sue bambine, a una vasta casistica di esempi per illustrare un fenomeno).

Lo sguardo di un uomo che *pensava* e che leggeva la vita e che con la stessa intensità ha guardato alla lingua, quale particolare manifestazione dello spirito umano.

Bibliografia

- Pisani, V., 1932, *Oggetto della glottologia*, Rend. Linc. VI, VIII, pp. 37-147; ora in *Saggi di Lingua e Filologia*, Roma, Bardi, 1934, pp. 25-35.
 —, 1937, *Geolinguistica e indeuropeo*, Memorie Accademia Nazionale dei Lincei, Serie VI, Vol. IX, Fasc. II, Roma 1940.
 —, 1939, *La lingua e la sua storia*, Prolusione all'insegnamento di Glottologia

6. Un cenno al servizio militare è anche in *Oggetto della glottologia* [Pisani 1932: 139 n.3] dove a sottolineare il contributo della segnica corporea alla comunicazione verbale, con molta concretezza Pisani scrive: “Chi è stato sotto le armi rammenterà la difficoltà di spiegarsi stando sull'attenti dinanzi a un superiore”.

- nella Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Milano (26 gennaio 1939), AGI 31, p. 1 ss. Ora in *Linguistica generale e indeuropeo*, Saggi e discorsi, I, Milano, Libreria scientifico-universitaria, 1947, pp. 9-19.
- , 1949, *Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica*, Paideia 6, pp. 297-319, ora in *Saggi di linguistica storica*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1959, pp. 1-28.
- Gusmani, R., 1993, *Metafore saussuriane*, Incontri linguistici 16, 1993 [1994], ora in *Itinerari linguistici. Scritti raccolti in onore del 60° compleanno*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 345-347.
- Lazzeroni, R., 1998, discussione in *L'indoeuropeo: prospettive e retrospettive*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Milano 16-18 ottobre 1997, testi raccolti a cura di M. Negri, G. Rocca, F. Santulli, Roma, Il Calamo.